

Appalti e pizzo Gallico centrale come “porta” del narcotraffico

Ambitissima Gallico. Porsi al comando della “locale” di 'ndrangheta gallicese è sì una questione di blasone criminale ma è anche il viatico per fagocitare la fetta più sostanziosa dei proventi del territorio. Del racket delle estorsioni, della percentuali sugli appalti. Secondo la ricostruzione del collaboratore di giustizia Mario Chindemi la guerra di Gallico, lo scontro armato scandito da agguati eccellenti, scoppiò proprio attorno a questi presupposti. Nel processo “Epicentro” (verbale di udienza del 21 ottobre scorso) è il Pubblico ministero Walter Ignazitto ad introdurre l'argomento nell'esame sostenuto dal collaboratore di giustizia Chindemi, «intraneo» alla 'ndrine di Gallico e protagonista di diverse pagine di fibrillazioni criminale. Domanda precisa e diretta: «Mi faccia capire: ma poi 'sto locale di Gallico che cosa ha di così diciamo significativo? Perché tutti vogliono il locale di Gallico?». Il collaboratore Mario Chindemi spiega: «Gallico, quantomeno fino al 2018, era una fonte molto ricca, sia come imprenditoriale, che commerciale, intendo come centri commerciale. Quindi, stiamo parlando di società che davano... c'erano il punto vendita di ... stavano nascendo altre cose come centri commerciali sulla frutta... sulla cosa del mercato della frutta». Pm Ignazitto: «Quindi, diciamo, era un posto... tutte queste attività suscitavano interesse per che cosa, per estorsioni, per la possibilità di ricevere soldi?». Chindemi: «Per estorsioni. Oltre per estorsioni, pure stavano nascendo... per esempio, è stato fatto fine 2016-inizio 2017, voglio dire, e quella è stata una risorsa, dove pure come carpenteria, ferro, pavimentazioni e così... eh! Mentre si costruivano, sì. Poi c'erano i fabbricati che si costruivano, che c'erano le cooperative, dove ogni appartamento poi ha le nuove risorse, no?». Pm Ignazitto: «Quindi, era diciamo una zona ricca, che faceva gola». Chindemi: «Oltre c'era pure il passaggio di droga... Per l'uscita dell'autostrada, automaticamente quell'uscita dell'autostrada si incanalava su tutte le vie dei paesi. Andiamo a vedere, e si va a collegare Catona, Gallico stesso lo si collega a Archi, si collega Sambatello, Diminniti, Calanna. Oggi si arriva a Gambarie, e automaticamente, una frazione molto... che fa gola a tutti, no?». Pm Ignazitto: «Le famiglie di 'ndrangheta, insomma, che orbitavano in quella zona, avevano anche interessi nel mondo della droga». Chindemi: «Ce n'era molta che girava, no? Eh appunto quel passaggio dell'uscita dell'autostrada, era, come gli spiegavo, per tante direzioni, dove si poteva subito uno svincolare». Pm Ignazitto: «Ma io volevo sapere se famiglie di 'ndrangheta, a cui Lei ha fatto riferimento, e le altre che storicamente orbitano in quella zona, avessero anche interessi e si occupassero pure del traffico di droga». Il pentito Chindemi sembra tergiversare nella risposta, spingendo il Pm a rafforzare la richiesta: «Chiede il Presidente: quali erano queste famiglie? Magari senza fare riferimento, se possibile, Presidente, ai singoli soggetti. Ma magari, in generale». Chindemi: «Eh parliamo dei Molinetti, parliamo dei De Stefano. E possiamo parlare pure degli Alvaro, quelli che sono di Sinopoli, voglio dire, ma avevano l'afflusso con delle persone affiliate». Il Pm Ignazitto ritorna

sul capitolo intimidazioni: «Quando Lei dice che a Gallico c'erano tante fibrillazioni, no?, ha specificato che c'erano stati tanti fatti di sangue, tanti danneggiamenti...». Chindemi: «Di sangue, e atti intimidatori, bruciatine, sì, sì... più della metà... metà li abbiamo fatti noi». Pm Ignazitto: «Quando dice “noi”, parla del gruppo, quello di “De Bello Gallico”, per intenderci». Chindemi: «No, parliamo quando nel 2015-2018 abbiamo iniziato... infatti, nel 2017, se andiamo a vedere, poi, ci sono stati uno dietro l'altro, no? Se parliamo su settembre-novembre, eh troviamo quasi dieci atti intimidatori, che poi sono tutti emessi nella mia custodia cautelare, dove avevamo fatto... noi avevamo fatto Pasquale, no?, perché se stiamo parlando nel periodo tra ottobre e novembre, ora non mi ricordo tutte le date, 2017, era un periodo che Pasquale era vivo, no? Erano tutti atti intimidatori, che persone... che giustamente si opponevano o al pagamento, o al discorso che non volevano sottostare alle cose, alle richieste che andavamo a fare». Pm Ignazitto: «Perché da voi, in quel periodo, ce n'erano più intimidazioni e più danneggiamenti che in altre zone di Reggio?». Chindemi: «Perché c'era quel discorso della conquista di chi doveva comandare Gallico. Facevamo un atto intimidatorio, e in un altro luogo rispondevano con un altro atto intimidatorio».

In 15 tra capi e gregari dei clan della città

Sul banco degli imputati nel filone con il rito ordinario 15 persone (altre 58, già a sentenza di primo grado, con rito abbreviato): il processo “Epicentro” è la riunificazione delle tre indagini eccellenti della Procura antimafia contro le principali cosche cittadine, “Malefix”, contro le generazioni moderne della cosca De Stefano; “Metameria”, contro la storica cosca di Pellaro e Bocale; “Nuovo corso” con gli operatori economici stremati dai clan delle estorsioni anche sul centralissimo Corso Garibaldi. Tra gli imputati anche personaggi di primo piano delle cosche di 'ndrangheta della Città.

Francesco Tiziano